

Madrid, 27 febbraio 2013

Siamo a bordo dell'aereo che ci porterà a Caracas, in attesa del decollo. Ancora una volta diretti verso i tepui, quel mondo fantastico che forse più di ogni altro su questo pianeta è difficile da descrivere. Son passati oltre vent'anni dalla prima volta...

Organizzare spedizioni in Venezuela non è mai facile, ma stavolta è stata davvero dura: permessi, problemi di lavoro, rapporti con la speleologia venezuelana, finanziamenti in forse fino all'ultimo momento. Ma ora siamo qui, finalmente, in attesa di rivedere "il mondo perduto"; ogni sforzo profuso, ogni ora di sonno persa, si stempereranno presto negli spazi, nella luce, nell'aria della Gran Sabana. L'aereo si è mosso, si dirige verso la pista di decollo. Ci attende un lungo viaggio: Caracas, Puerto Ordaz, Santa Elena de Uairén, Kavak...

San Jacinto, 1 marzo

A casa di Raul, che dal 1992 ci scarrozza in giro per la Gran Sabana a bordo di Cesna ed elicotteri. Raul è un pilota eccezionale, con oltre 40000 ore di volo sulle spalle, e considerando le ore che ci ha regalato in questi anni è sicuramente il maggiore sponsor del progetto tepui... Da anni sta costruendo la sua nuova casa in questo piccolo centro a 12 km a sud di Puerto Ordaz. Siamo solo io e Vitto, domani voleremo con lui in elicottero direttamente a Kavak. Gli altri sono già partiti, con tre fuoristrada, verso Santa Elena de Uairén, da dove poi un vecchio Antonov (1942, revisionato nel 1992) porterà persone e materiali fino al piccolo villaggio sotto l'Auyan Tepui, la nostra meta finale. A casa di Raul ci accoglie Mollin, detto El Indio, che abbiamo conosciuto nel 2009 nel corso della spedizione sull'Akopan Tepui.



Inizio della calata verso la grotta in parete

È il factotum di Raul, e nel 2009 gli faceva da assistente logistico per l'elicottero. Tra i tanti ospiti che popolano la grigliata organizzata da Raul conosciamo Falco, un meccanico di elicotteri con trent'anni di esperienza. Sembra che sia uno dei migliori del Venezuela: ora vorrebbe andare in pensione, ma il suo lavoro è troppo prezioso e le varie compagnie che operano in zona non lo vogliono mollare. È a lui che si rivolge anche Raul, buon per noi...

Kavak, 2 marzo

Arriviamo quasi contemporaneamente noi in elicottero da Puerto Ordaz e tutti gli altri con Cesna e Antonov da Santa Elena. Kavak è un piccolo villaggio di indio Pemon all'interno del Parco Nazionale di Canaima; offre un'ottima ospitalità turistica, con bungalow e un piccolo ristorante, e da qui partiremo per l'allestimento dei campi sull'Auyan Tepui, il cui profilo si staglia netto a pochi chilometri da noi.

Al nostro gruppo si è unito anche Felipe, un pilota amico



Allestimento del campo base alla Sima del Viento



Sima de la Cascada

di Raul, che con il suo Robinson, un piccolo elicottero da turismo, si offre per farci sorvolare l'area di interesse per stabilire dove installare i campi avanzati. Il Robinson è proprio piccolo, e quindi sul mezzo sale solo Francesco. Il volo si rivela utilissimo, e Cesco torna entusiasta con la conferma di quanto aveva intuito dalle foto da satellite e di quel che aveva visto Raul nel corso dei suoi sorvoli. Una grande grotta in parete, una profonda sima (frattura) a meno di un chilometro e una vasta depressione ancora più a nord. Questa zona dell'Auyan è totalmente inesplorata dal punto di vista speleologico, abbiamo solo due settimane a disposizione e nessuna grotta di riserva conosciuta su cui concentrare gli sforzi nel caso in cui le nostre aspettative vengano deluse. Dobbiamo quindi giocare al meglio le nostre carte, anche perché ogni ritardo, ogni errore di valutazione, significa costi aggiuntivi in termini di ore di volo. Si decide di installare due mini-campi: io e Cesco saremo alla grotta in parete, Carla, Vitto, Jo e Jesus alla sima. In base a quel che troveremo decideremo il da farsi.

Campo parete, 3 marzo

Sono in tenda, Cesco già dorme. È stata una lunga, impegnativa giornata. Fitta di momenti di entusiasmo e di micidiali delusioni. Sono da poco passate le 7 quando Raul e Julio, l'altro pilota della spedizione, ci scaricano a poche centinaia di metri dal bordo della parete. Iniziamo subito a cercare la via di accesso tra salti di roccia nascosti dalla vegetazione. Le piante sono cariche di acqua e ad ogni passo scaricano il loro contenuto negli scarponi. L'idea è di scendere in libera il più possibile, ma è troppo pericoloso, non si capisce su cosa ci si stia muovendo, non si sa se sotto i piedi ci sia suolo o puro vuoto. Decidiamo quindi di attrezzare la discesa sin dal bordo, sperando che la corda da 200 metri sia sufficiente. La discesa si rivela più complessa del previsto, combattendo tra intrichi di vegetazione carica d'acqua e roccia marcia e friabilissima. I chiodi appena infissi escono con la semplice trazione delle dita, e lo spazio che ci divide dalla grande cengia dove si apre la grotta sembra infinito. Dopo una serie di frazionamenti al cardiopalmo, un ultimo tratto di 70 metri, totalmente nel vuoto, ci fa atterrare nella vegetazione lussureggiante: risaliamo una breve china tra blocchi viscidati ed entriamo in quella che appare come una grande galleria freatica. Ci aspettiamo entusiasmati prosecuzioni ma dopo una trentina di metri tutto chiude. Increduli e delusi, iniziamo la lunga risalita: il disarmo si rivela ancor più impegnativo della discesa, dato che la corda passa inesorabilmente all'interno della vegetazione e si sale sotto una doccia continua, sperando che i chiodi tengano...

Al campo (la nostra tendina) chiamiamo i compagni della Sima: purtroppo anche da loro solo cattive notizie. Non sembrano esserci prosecuzioni, ma Jo e Vitto sono ancora sotto, a cercare un accesso tra i massi di frana del fondo. Iniziamo a pensare alle possibili alternative, ma dopo un po' risentiamo Carla: Vitto e Jo sono entrati e hanno percorso un paio di chilometri in gallerie grandi e bellissime. Cesco ed io ci abbracciamo, felici come bambini. Cerchiamo di comunicare la buona notizia ai

compagni a Kavak, ma il satellitare è spento. Per essere leggeri abbiamo caricato proprio il minimo indispensabile, la cena che ci prepariamo è davvero frugale. Comunque, stasera siamo più felici noi, a stomaco vuoto e senza un goccio di rum, dei nostri amici a Kavak, a stomaco pieno...

Sima del Viento, 4 marzo

Dopo vari voli e trasporti di materiali con la rete appesa sotto l'elicottero siamo finalmente tutti insieme in quello che sarà il nostro campo per i prossimi dieci giorni. Il vento che si incunea all'interno della frattura ha aiutato i nostri compagni a battezzare la frattura e quindi il campo. Allestiamo tende, cucina, deposito materiali e bagno, seguendo le indicazioni di Jesus e Virgilio, i due guardia parco che Inparques (l'Istituto Nazionale dei Parchi) ci ha chiesto di affiancare alla spedizione. Siamo all'interno di un parco nazionale, e le normative sul rispetto dell'ambiente sono, giustamente, molto rigide. Lo sono per quanto riguarda i detersivi da usare nel lavaggio delle stoviglie, per i percorsi da seguire negli spostamenti all'interno del campo, per il possibile danneggiamento della vegetazione, per la raccolta dei rifiuti. Lo sono in particolare per quanto riguarda le feci, che dovremo raccogliere e portare a Kavak.

A piccoli gruppi, scendiamo in grotta per rilevare quanto già esplorato e cercare migliori e più semplici vie di accesso alle gallerie. I tentativi si rivelano vani, ma iniziamo a conoscere questa grotta e i suoi fiumi sotterranei, semplicemente bellissima. Come spesso accade in questo angolo di mondo, inizia a diluviare, e le pareti della sima si trasformano in vere e proprie cascate. Di questo genere di situazioni abbiamo ormai una certa esperienza, e decidiamo di aspettare che il diluvio si plachi. Risaliamo il lungo, ripido, e ora bagnato pendio di massi che rappresenta l'accesso al fondo della sima che è ormai notte. I compagni rimasti al campo ci accolgono con un'ottima insalata mista di verza, fagioli, mais e tonno. Cesco e Jo hanno rilevato oltre un chilometro e mezzo di gallerie, e

il Cave Sniper, il nuovo strumento da rilievo realizzato da speleologi polacchi, permette di scaricare e visualizzare i dati e la poligonale in tempo reale. Mezzanotte è passata da un pezzo e siamo stremati, ma il sacco letto può aspettare ancora un po'. Si tratta di assistere a un incontro importante: le grotte più antiche della Terra e lo strumento più innovativo inventato dall'uomo per renderle visibili. Guardiamo il rilievo e la carta topografica del pezzo di montagna che stiamo esplorando, e capiamo che i nostri dieci giorni di permanenza non saranno sufficienti...

Agorafobia, 5 marzo 2013

Oggi per me e Freddy è giorno di corvè: riordino del campo, raccolta e potabilizzazione dell'acqua, sistemazione dei materiali tecnici, preparazione della cena. Mentre i nostri compagni scendono per proseguire esplorazioni e rilievi e scattare foto, noi disarmiamo la corda da cui inizialmente si scendeva sul fondo della sima. La giornata è bellissima, i bordi della sima, baciati dal sole, si stagliano su un cielo limpidissimo. Tutto sembra sospeso, in equilibrio perfetto...

Sono le otto e mezza della sera quando i primi compagni raggiungono il campo. Jo e Cesco ci raccontano di gallerie e di zone labirintiche al di là dell'immaginazione. In un punto, raccontano, la galleria è talmente larga che ci si perde. Si perde la percezione delle distanze e dello spazio, si arriva a soffrire di agorafobia. La galleria arriva a raggiungere i 150 metri di larghezza, troppi per poterli gestire con i normali parametri della speleologia...

Ultima Esperanza, 6 marzo

Divisi in varie squadre, seguiamo a rilevare e a documentare. La ragnatela che stiamo poco a poco disegnando si arricchisce di spazi conosciuti e di nomi a cui possiamo fare riferimento. Rio de los Italianos e Rio de los Venezolanos sono i due fiumi a cui si accede dal fondo della Sima; insieme formano Ultima Esperanza, nome non casuale date le circostanze della scoperta di qualche



Rio de los Italianos

giorno fa. Il ramo principale prosegue con la Galería de las Mil Columnas, e il nome non è certo casuale. La parete della Sima è La Pared de las Mil Caras, “la parete dei mille volti”, date le morfologie antropomorfe che appaiono evidenti lungo la sua superficie. La galleria de los Guacharos ospita numerosi nidi di questo caratteristico uccello che nidifica in grotta. Le vaste gallerie scoperte da Jo e Cesco costituiscono ormai Agarofobia. In questi ambienti giganteschi il soffitto si estende, assolutamente piatto senza alcun supporto intermedio. Non si può negare che in questi ambienti si provi una certa inquietudine: in base a quale principio fisico non crollano? Ma le frane gigantesche che si incontrano raccontano una storia di ciclopiche energie geologiche che prima o poi si libereranno nuovamente. D'altronde, le sima altro non sono che antiche gallerie che non hanno potuto sostenere la loro stessa grandiosità.



Sul bordo della Sima del Viento

Universo del silenzio, 7 marzo

Sembra proprio che questa spedizione non finisca mai di riservarci sorprese. Dopo un breve sorvolo a bordo dell'elicottero di Raul in un cielo particolarmente terso, entriamo in grotta. Oltre al materiale tecnico che avevamo lasciato a Kavak, Raul ci ha portato anche del pesce, appena pescato.

Scendiamo lungo il ramo principale, Última Esperanza: Cesco, con Alfredo e David, proseguono il rilievo, mentre in quattro entriamo in un grande ramo fossile che si diparte dal Vulcano, una massiccia stalagmite conica sulla destra del fiume. Con Freddy, suo fratello Jesus e Jesus Lira, il nostro amico guardia parco, mi addentro in un ambiente difficile da definire: le dimensioni fanno pensare a una sala, ma si tratta di una galleria. Avanziamo senza parole, cercando di capire dove stiamo andando. Attorno a noi solo buio, e anche le lampade frontali Scursion alla massima potenza sembrano inadatte a illuminare tali vastità. In breve le note del fiume alle nostre spalle

si smorzano e poi scompaiono del tutto. Battezziamo la galleria Universo del Silenzio: superiamo tratti di frana, laghi, concrezioni di opale mai visti prima. Difficile scegliere il percorso per evitare di danneggiare i gioielli minerali di cui è tempestato il pavimento. Raggiungiamo una frana, riusciamo a superarla, troviamo anche un'altra uscita in una profonda frattura, la Sima de la Amistad: i grandi massi del fondo sono verdi e viscidati per il diffuso stillicidio, in distanza si ode il rombo di una cascata.

Tornando sui nostri passi riusciamo a perderci un paio di volte, nonostante gli ometti di pietre allestiti lungo il percorso. Raggiungiamo il fiume, dove incrociamo i nostri amici di ritorno dal rilievo. Hanno raggiunto anche loro un'altra uscita, Mundo Perdido, aggiungendo altri 1300 metri alla grotta conosciuta. Insieme risaliamo il fiume, verso l'uscita, poi l'erto pendio fino al campo base. Lì, ci aspetta una meravigliosa pasta al sugo di pesce.

Salone Paolino Cometti, 8 marzo

Siamo di nuovo all'Universo del Silenzio, per mettere su carta gli oscuri spazi esplorati ieri. Cesco ed io avanziamo su pavimenti piatti e a volte coperti da detrito. I soffitti, sconfinati, piatti e senza supporti intermedi, non smettono di incutere timore e di farci sentire inadeguati. Siamo su terreno vergine, la galleria è così vasta che rispetto a ieri abbiamo seguito un diverso tragitto. Rileviamo per ore, poi la voglia di vedere oltre prende il sopravvento. Lasciamo strumenti e sacchi su una pietra che, siamo convinti, riusciremo facilmente a ritrovare sulla via del ritorno. Solo il suono dei nostri passi, lo scricchiolio delle suole sulla breccia, disturba il silenzio quasi religioso che ci avvolge. È strano, silenzio, buio e vuoto sconfinato sembrano essersi alleati a creare un'atmosfera di attesa. È durante una breve pausa che lo sentiamo: è ancora lontano, quasi impercettibile, ma nitido e preciso. Il suono dell'acqua corrente, viva sulle rocce che la contengono, si mescola ai nostri passi. È il mitico, agognato rumore di un fiume. La galleria poco a poco si allarga (sì, si allarga...), il pavimento scende, la volta si alza. Siamo in un salone di dimensioni ciclopiche. Scendiamo veloci il pendio che si perde nel lago formato dall'ansa del fiume, e le nostre grida di gioia rimbalzano su invisibili lontane pareti. Seguiamo il fiume per qualche centinaio di metri, poi torniamo sui nostri passi. Dedichiamo il salone al nostro grande amico Paolino, che da qualche anno ci ha lasciato. Dare ai vuoti del sottosuolo i nomi degli amici scomparsi può sembrare una cosa sciocca, ma non è così: chi, meglio della nostra Terra, può serbarne il ricordo? Ripercorriamo il più fedelmente possibile la via dell'andata, spesso vorremmo poter volare sopra le fragili concrezioni che ci circondano. Qui il tempo si è fermato, e a noi pochi privilegiati è data la possibilità di osservarne un istante.

Sulla rampa di uscita dalla Sima chiacchieriamo di grotte su Marte e di chi, un giorno forse non troppo lontano, avrà la fortuna di esplorarle. Al campo torniamo con i piedi sulla terra e brindiamo a Imawarí, gli dei protettori delle montagne che vivono nelle grotte secondo la tradizione Pemon, a cui abbiamo dedicato l'intero sistema che stiamo esplorando.

Corde nel vuoto, 10 marzo

L'elicottero arriva verso le 11 del mattino, per portarsi a Kavak quelli tra noi che devono tornare prima. Considerando la variabilità delle condizioni meteo sui Tepui, programmare i voli di elicottero è sempre un azzardo, ma stavolta siamo andati a colpo sicuro: Giovanni, grazie alla collaborazione di Luca Mercalli e della Società Meteorologica Italiana, ci ha fornito previsioni con scansione quasi oraria. E infatti la giornata è tersa e assolata, l'ideale per l'elicottero. Jo, Alfredo, Fulvio e Jesus ci lasciano tra baci e abbracci; già eravamo pochi, ora la grotta diventa davvero troppa per le residue forze in gioco.

A Raul abbiamo promesso di portarlo in grotta, prima del nostro ritorno a valle, tra qualche giorno: Raul ha qualche problema di schiena e per lui scendere a piedi il lungo pendio sarebbe un po' complicato. Decidiamo quindi di allestire una teleferica di cento metri su doppia corda dal bordo della sima fino ai solidi massi di frana del fondo, a pochi metri dall'ingresso della grotta. Bellissima, aerea, perfettamente funzionante. L'unica cosa a cui non pensiamo è la differenza tra il peso nostro e quello di Raul... Ci penseremo quando lo porteremo in grotta con noi. Domani inizia l'ultimo capitolo di questa fantastica avventura. Per ottimizzare i tempi, faremo un campo interno.

Campo del silenzio, 11 marzo

Ci organizziamo in modo da restare in grotta in tre, Cesco, David ed io, mentre gli altri entreranno e usciranno in modo da poterci rifornire di batterie cariche. Date le dimensioni delle gallerie, stiamo lavorando con le frontali sempre a piena potenza e le batterie vanno sostituite di frequente.

Allestiamo il campo lungo l'Universo del Silenzio, e rileviamo tutto il giorno. Con Vitto, Carla, Freddy e Jesus dedichiamo oltre due ore per fotografare il salone Paolino Cometti. Gli spazi sono così vasti che la luce disponibile sembra sempre essere troppo poca. Al campo ci attende una cena a base di liofilizzati e un meritato riposo.

Řato, 12 marzo

Siamo sul fiume, a monte del salone. Una frana ci ha sbarrato la strada, così ci spostiamo in una galleria laterale. Poche centinaia di metri, poi la galleria sbocca sul fondo di un pozzo esterno con cascata di una bellezza che lascia senza fiato. La luce del pomeriggio illumina il lungo toboga e l'acqua che giunge quasi nebulizzata sui massi del fondo. Dedichiamo la sala e il pozzo a Řato, il dio dell'acqua.

“Questo luogo è conosciuto solo dagli dei, che sono immortali; e da noi, mortali. Siamo proprio dei privilegiati”. È David a tradurre in parole quel che sta passando nella mente di tutti noi.

Sì, siamo proprio dei privilegiati...

Il fiume, 13 marzo

Ultimo giorno di campo interno, siamo a rilevare il fiume a valle. Il torrente è maestoso, gonfio per le piogge che, ci dicono i nostri compagni, si sono abbattute sull'altopiano in questi ultimi giorni. Rileviamo tra

ampie anse e levigati ponti di roccia. Proseguiamo nella speranza di raggiungere la risorgenza, sulla stessa parete del Mundo Perdido. Ma la volta si abbassa sempre più, costringendoci a spostarci carponi. L'acqua è tanta, e non conosciamo le condizioni del tempo. A malincuore torniamo sui nostri passi, perché la situazione è troppo pericolosa. Rileviamo ancora by-pass e gallerie fossili, incontrando le inquietanti impronte di quelle che devono essere scolopendre giganti. Ora ci guardiamo bene intorno prima di sederci a terra...

Uscendo dalla Sima, le luci frontali illuminano l'elicottero di Raul che, come d'accordo, ci ha raggiunti al campo con Julio, Ricardo e Maritza. Il campo è immerso nelle nuvole, la luce della tenda campo base ci raggiunge fioca quando siamo a pochi metri.

Cesco scarica i dati del Cave Sniper: oltre 15 km di sviluppo, l'Universo del Silenzio raggiunge i 225 m di larghezza... Per fortuna possiamo festeggiare con il vino rosso portato da Raul...

Teleferica, 14 marzo

Sono le 7,30 del mattino quando metto il naso fuori dalla tenda, scontrandomi con un muro grigio e umido. Non si vede nulla, pioviggina. Il caffè (dopo tre giorni senza al campo interno) migliora subito l'umore e sembra far migliorare anche il tempo. Le nubi poco a poco si diradano e il sole inizia a bucare. Oggi è il nostro ultimo giorno, e dobbiamo portare in grotta Raul.

Andiamo alla teleferica, per controllarla e riprovarla. La discesa è molto bella, sospesi tra le mille cascate che scendono dalle pareti. Per carenza di corde siamo però costretti a usare una sola corda portante, e quando alla teleferica appendiamo Raul il sistema si dimostra meno efficiente. Il nostro amico finisce contro la parete destra, bagnandosi per decine di metri. Alla fine comunque riusciamo a calarlo, fradicio e deciso a risalire a piedi. Il sogno di Raul di entrare in grotta con noi finalmente si avvera: lo portiamo solo nella gallerie di Ultima Esperanza, ma è sufficiente per fargli capire l'eccezionalità di questo luogo.

Per Raul il ritorno lungo la frana è lento e faticoso, ma per nulla al mondo, mi dice, sarebbe tornato ad appendersi alla teleferica.

Verso le quattro del pomeriggio l'elicottero decolla, diretto a Kavak: domani tornerà a prendere noi e tutto il materiale. Prima di andarsene, la macchina volante passa sopra il campo, a pochi metri dalle tende. Raul saluta così.



I partecipanti di Auyan 2013